LUDMILA VESELY LEONARDI

LA SANTITÀ NEL TIROLO

DOMENICA LAZZERI DA CAPRIANA

LONGO EDITORE

Ritratto di Domenica Lazzeri (di M.P. Deschwanden, 1847)

LUDMILA VESELY LEONARDI

LA SANTITÀ NEL TIROLO

DOMENICA LAZZERI DA CAPRIANA

PROFILO BIOGRAFICO
A CURA DI
CLAUDIO LEONARDI

LONGO EDITORE

Stampato nel 1991
dalle Arti Grafiche Sergio Longo
di Rovereto
Via Cartiera 1, Tel. 0464/430086

INDICE

Introduzione p. 11
La vita di Domenica Lazzeri da Capriana p. 15
La stanza di Domenica *(fotografie)* p. 41

La documentazione p. 49

Le lettere p. 75

Le relazioni mediche p. 239

Appendice 1 *(Richiesta di processo informativo di Capriana)* p. 269
Appendice 2 *(Richiesta di processo informativo di Anterivo)* p. 275
Regesto delle lettere p. 280
Fonti e bibliografia p. 287

PREMESSA

Nella vita di Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, vescovo di Trento dal 1834 al 1860[1], sono nominate due giovani stigmatizzate della diocesi: Maria Domenica Lazzeri di Capriana in val di Fiemme, ora provincia di Trento, e Maria von Mörl di Caldaro, ora in provincia di Bolzano; i paesi di Capriana e Caldaro non erano italiani ma appartenevano alla monarchia austroungarica, nel Tirolo.

Una terza giovane anch'essa stigmatizzata, Crescenzia Nieklutsch di Cérmes, ora in provincia di Bolzano, non viene nominata, ma è contemporanea alle prime due, e ha con esse frequenti rapporti di carattere soprannaturale.

Presentiamo ora alcuni documenti per una più approfondita conoscenza di Maria Domenica Lazzeri, con la speranza che ulteriori lavori chiariscano meglio il significato, i rapporti e i fenomeni mistici di queste tre stigmatizzate del Tirolo.

Il testo della vita di Domenica Lazzeri è stato scritto dal prof. Claudio Leonardi di Firenze.

---

1 M. DE BUOL, *Giovanni Nepomuceno de Tschiderer e il suo tempo,* Trento, Artigianelli, 1962.

Particolare della tomba di Domenica nel cimitero di Capriana

INTRODUZIONE

Oggetto di questo lavoro sono la trascrizione, le note e i riferimenti ad altre opere sull'argomento, di cinquantacinque lettere manoscritte, del Fondo Maria Domenica Lazzeri nell'Archivio vescovile di Trento.[1] Queste lettere documentano la malattia, la stigmatizzazione, le visioni e la traslazione miracolosa di una giovane di povera famiglia, vissuta a Capriana, paese della val di Fiemme, dove nacque il 16 marzo 1815 e morì il 4 aprile 1848.

Maria Domenica Lazzeri era molto conosciuta durante la sua vita, ed abbiamo sul suo caso anche due relazioni mediche, oltre a resoconti di visite, articoli di giornale e altri documenti, in parte raccolti presso l'Archivio vescovile citato.

La relazione medica del 1845 fu presentata alla Riunione degli scienziati italiani, tenutasi a Napoli in quell'anno, perché i medici ivi riuniti dessero una risposta, o perlomeno un tentativo di diagnosi e cura per la straordinaria malattia di Domenica. Allora la relazione non ottenne rispo-

---

1 Questo studio è stato iniziato nel 1980 presso l'Archivio vescovile di Trento, che mi ha gentilmente concesso di fotocopiare i manoscritti originali (autorizzazione del Vicario generale Don Visintainer del 16 aprile 1980).

sta, ed ora, con il raffronto fra i due tipi di documentazione, quello dei confessori di Domenica nelle lettere, e quella del suo medico, tenteremo di fornire materiale sufficiente a dare una interpretazione a una vita che sembra specchiare la croce e la gloria di Cristo, in modo diverso ma certamente simile a quella di Francesco di Assisi, il più noto stigmatizzato.

I redattori delle lettere sono da una parte il curato di Capriana don Michelangelo Santuari con i suoi coadiutori, dall'altra il vicario vescovile della diocesi di Trento don Giacomo Freinadimetz, il vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, oltre ad alcuni osservatori, a un chimico che fece l'esame del sangue di Domenica, e ai responsabili del Capitanato austriaco di Trento.

La prima relazione medica fu scritta dal dottor Leonardo Cloch, medico condotto della val di Fiemme, nel 1835. La seconda relazione fu scritta sempre dal dottor Cloch, divenuto poi direttore degli Ospedali di Trento, con la collaborazione del collega Antonio Faes, nel 1845.

Di tale relazione furono stampate solo trecento copie ad uso della Riunione degli scienziati italiani. Per questa sua rarità la pubblichiamo, con alcune pagine della prima, in appendice.

Avvertenza

Le lettere sono state pubblicate nella forma più fedele all'originale, rispettando grafia, punteggia-

tura, errori, e nella lingua in cui sono state scritte, comprese due lettere in tedesco.

Le note sono volte a chiarire il contenuto dei documenti con integrazioni e ulteriori informazioni su luoghi, su persone, su citazioni dalla Sacra Scrittura e su autori diversi.

Ringraziamento

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato a questo lavoro, sia concretamente sia con stimoli e appoggio morale, mio marito Matteo e gli amici che hanno compreso l'importanza di una ricerca volta a mettere in luce in terra trentina la presenza viva di Dio; Anna Lena Lazzeri e l'Associazione Amici della Meneghina di Capriana.

Ringrazio in particolare il sac. Divo Barsotti che, conoscendo il mio studio dal dicembre 1989, ha inviato la sua preziosa interpretazione mistica.

LA VITA DI DOMENICA LAZZERI DA CAPRIANA

È noto che molti testi agiografici hanno scarso riferimento a fatti realmente accaduti. Nella stessa antichità cristiana e poi nel Medioevo, ma in particolari condizioni anche in epoca moderna, la memoria di una persona che ai suoi contemporanei è apparsa come singolarmente amica di Dio, e in vario modo esemplare, è spesso affidata a pochi avvenimenti, che il ricordo delle generazioni posteriori sempre più disperde.

Così quando si decide di scriverne un profilo biografico non si sa cosa dire, e si ricorre alla tradizione agiografica, cioè a quell'insieme di dati e luoghi letterari che se sono utili a fare del personaggio un modello per i fedeli, secondo la mentalità del momento, non rispondono alla positività dei fatti accaduti. Così una metodologia storica positivista ha relegato le leggende dei santi nel limbo delle menzogne, mentre la nostra cultura, non più legata al razionalismo, ha scoperto nuovi approcci al passato, quali la storia della mentalità e, più rigorosamente, la storia dei modelli

Mulino della famiglia Lazzeri

di perfezione che dentro e fuori il cristianesimo hanno percorso la storia dell'Europa. Così anche quei fatti e luoghi leggendari sono divenuti significativi.

Il caso di Maria Domenica Lazzeri non rientra tuttavia tra le leggende. Ma ha una sua singolarità, che va descritta e compresa.

Vissuta tra il 1815 e il 1848, la sua vicenda non si perde infatti nelle incertezze di un passato leggendario, inserita come è in un ambiente e contesto storico perfettamente conoscibile anche entro una prospettiva storiografica positivista. Ma, d'altro canto, la sua vita è per molti aspetti così comune e quotidiana da non poterla distinguere da tante altre, e per altri così incredibilmente straordinaria da doverla apparentemente siglare nella leggenda. La Lazzeri non è una santa dichiarata tale dalla Chiesa romana. Le vicende della sua breve vita l'hanno posta tuttavia all'attenzione dei contemporanei da generare in loro sentimenti vari, anche quelli che, almeno fino al secolo XII (prima cioè che il riconoscimento della santità venisse avocato alla esclusiva riserva della curia romana), avrebbero visto proclamata la santità della donna dalla comunità di cristiani in cui viveva: talmente l'esperienza di Dio pareva costituire, agli occhi di chi ha la fede, la sua stessa vita.

La pubblicazione di questi documenti — solo in parte e solo indirettamente sinora noti — è un momento di grande importanza per la conoscenza della Lazzeri, poiché ai pochi dati biografici di cui si poteva disporre si aggiungono alcune testimonianze che con prudenza si possono fare risalire alla protagonista stessa. Si tratta, come si vedrà, di un dossier di più di cinquanta documenti, custodito nell'Archivio della Curia arcivescovile di Trento, in cui fa spicco la corrispondenza intrattenuta tra il principe-vescovo (e il vicario

Epigrafe posta sulla casa natale di Domenica

generale della diocesi) e i preti che, stando nel paese di Capriana, seguivano la vita della Lazzeri e avevano dal principe-vescovo l'obbligo di costituirsi presso di lei come direttori dello spirito. Questa corrispondenza non è certo una testimonianza diretta dell'animo della Lazzeri, non è paragonabile a quei testi in vario modo autobiografici (si pensi ai «quaderni» di Teresa del bambino Gesù) che permettono di entrare in ascolto con la stessa autocoscienza del protagonista; nel caso della Lazzeri il filtro e lo schermo ecclesiastico, che è sempre presente, va decifrato, ma non sono pochi i luoghi in cui si ha ragionevole motivo di credere che lo schermo è talmente sottile da far intravedere e vedere il volto e la parola stessa della giovane donna.

Dove si svolge questa vita? Capriana è un paese nella zona più meridionale della Valle di Fiemme, nel Trentino, di lingua italiana ma presso il confine linguistico tedesco, che è ora anche il confine della provincia di Trento con quella di Bolzano. Posto sul pendio del monte, a 1007 metri sul livello del mare, il paese — come tanti altri nel Tirolo meridionale, come allora si chiamava questo territorio all'interno dei domini degli Asburgo — viveva soprattutto di agricoltura, sfruttando come poteva i campi e la foresta, con alcuni artigiani a mezzo servizio, poiché i pochi abitanti non ne richiedevano il pieno tempo. Una società di questo tipo, che è rimasta più o meno immobile almeno sino alla prima guerra mondiale, era una società povera, se non miserrima, potendo tra l'altro contare su una amministrazione fondamentalmente onesta ed efficiente come quella austriaca. Ma l'emigrazione diventerà di lì a poco una necessità, verso altre zone del Trentino o oltre oceano, soprattutto verso l'Argentina e gli Stati Uniti.

In questa società, nei paesi di poche decine o di

Graun
Serviten H.
Auchen
Curtatsch
S. Anna
Strelburg
Runtschs
Ertticlar
Gratsch
Mazon
Neumarkt
auf der
Canxe B.
Klöster le
S. Florian
Madruter
B.
Unterstenner
Lang
Co
Etsch
S. Anna
Buchholz
Salurn
Salurn
Geyer
B.
Castion
M.
Valda
Arguzzo
Gresta

Trodena
Th
Lugano
Kugl
B.
Nater
Solaiol
Horn
B.
Aguas
Altrey
oder
Alterivo
Molina
Caſtello
Carano
Molina
Carbonara
Rover
Stramentizzo
Ronco
Avisio
S. Floriano
Dora
Sicina
Coſta longa
V. Floriana
M. di Sover

La chiesa di Capriana

poche centinaia di abitanti, dove la sola autorità civile era il capo-comune (ogni paese in quel sistema faceva comune), il prete, parroco o più spesso curato, cioè senza le prerogative del parroco ma sempre responsabile della comunità, era un punto di riferimento indispensabile ed autorevole. La cristianità post-tridentina, nell'ambito asburgico, coniugava la collaborazione tra Chiesa e Stato (nonostante i contrasti al tempo di Giuseppe II e tutto il fenomeno giuseppinista che ne è seguito), secondo la vecchia formula imperiale, in cui era ancora l'imperatore a nominare i vescovi, cioè secondo una reale supremazia dello Stato sulla Chiesa, che tuttavia poteva godere di molti privilegi. Le popolazioni e le varie etnie dell'impero erano tuttavia, almeno ma non solo nel Tirolo, tradizionalmente cristiane, nel senso che i valori cristiani avevano modellato la vita morale dei singoli e la vita pubblica. Le minoranze, che a questo sistema potevano opporsi, si faranno vive nei moti attorno al 1848, e solo più tardi emergeranno veri e propri movimenti nazionalistici.

Nel 1848, com'è ben noto, diventava sovrano Francesco Giuseppe (1848-1916), e nel 1856 si firmerà il concordato tra Stato e Chiesa, che veniva a confermare, dopo gli sconvolgimenti del 1789 e del 1848, quella collaborazione.

Nelle piccole comunità dell'impero, ad ogni modo, il sistema di collaborazione Stato-Chiesa doveva essere stato sempre stabile, e il curato anche per questo rappresentava non solo la tradizione cristiana, soprattutto l'amministrazione sacramentale, che segnava la vita ordinaria come una seconda più vera realtà, dalla nascita alla morte; ma rappresentava anche la sicurezza dell'ordine civile. Tanto più nelle zone, come quella trentina, rette da un vescovo che era anche

Capriana, Panorama

Il vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer

principe del regno, e dunque conservava, anche dopo la rivoluzione francese, non fosse che nel prestigio, un alone di duplice autorità. Era allora vescovo-principe Giovanni Nepomuceno Tschiderer zu Gleifheim, nato nel 1777 a Bolzano (allora nella diocesi di Trento), che era stato professore di teologia nel seminario di Trento prima di essere nominato ausiliare del vescovo di Bressanone (e vicario per il Vorarlberg) nel 1832, e poi vescovo a Trento dal 1834 alla morte nel 1860. La figura del Tschiderer è singolare, in quanto egli riesce a impersonare l'equilibrio e la saggezza dell'amministratore della diocesi e del politico di rango imperiale (come nella celebre conferenza dell'episcopato austriaco del 1849) con una profondità di vita spirituale e un'inappagabile esigenza mistica, così rara anche nell'episcopato di allora, che gli creò già in vita la fama dell'uomo santo e che portò nel 1886 all'introduzione della causa di beatificazione.

L'arrivo a Trento del Tschiderer coincide con l'avvio della straordinaria esperienza della Lazzeri. Nel 1834 ella aveva 19 anni. Aveva l'istruzione elementare (in Trentino l'analfabetismo era anche allora sconosciuto, in seguito all'obbligo di istruzione fino a 14 anni, capillarmente perseguito anche nei piccoli villaggi), non era ignorante, pare abbia letto qualche libro di pietà, come un'opera di Alfonso de' Liguori (che del resto continuò ad essere lettura consigliata ai fedeli, almeno sino al secondo concilio vaticano); aiutava i genitori nel lavoro al mulino o nei campi, assieme ai tre fratelli e a due sorelle. La casa era povera, come molte altre. Un fratello si era sposato. Era gente vivace; la madre Margherita, come qui si legge, era «tutto lavoro e corona del rosario», ma non pare fossero bigotti. Domenica, come veniva chiamata (che

Stanza di Domenica: quadro di Maria Vergi

in dialetto si dice Ménega), faceva la vita di tutti gli altri, pare fosse un po' silenziosa e come raccolta in se stessa, un po' debole, di salute non validissima. Intanto il padre Bortolo era morto, nel 1828, e un fratello si era sposato, e Domenica era stata qualche tempo a servizio in una famiglia di un paese vicino, a Fadana.

In questa normalità quotidiana non si devono registrare avvenimenti straordinari; non lo sono lo spavento che avrebbe provato una notte, stando al mulino, come vorrebbero le biografie, e neppure l'influenza che Domenica si prese nel 1833, come molti altri nel paese. Ma da questa influenza ella si riebbe male, non guarì mai del tutto, e cominciò a soffrire di inappetenze e insonnie prolungate. Poco per volta l'indisposizione divenne cronica, con altri fenomeni patologici: difficoltà di respirazione, febbre, tremiti fino alla convulsione. Così per 15 anni. E forse anche questo può rientrare nella normalità. La Lazzeri cominciò a non accettare più cibo e bevanda alcuna, in una anoressia assoluta, e a provare dolori violentissimi, alternando momenti di grande e dolce serenità a momenti di abbandono totale al dolore, con grida e pianti prolungati. I vari medici che la visitarono (il più noto è il Cloch, che presentò per due volte delle memorie sul suo caso a congressi scientifici), non seppero diagnosticare una malattia conosciuta.

La Lazzeri era ormai costretta a letto in modo permanente quando tra la fine del 1834 e l'inizio del 1835 comparvero sul suo corpo, in modo sempre più evidente, delle ferite che rimasero vive, sulle mani e i piedi, sul petto, sulla fronte. Era morta da poco Anna Caterina Emmerick (1774-1824) che aveva suscitato scalpore e interesse nel mondo non solo germanico per lo stesso fenomeno stigmatico; e proprio negli

Klughamer
S. Joseph
Calterer See
Leuchten burg
Söll
B.
Schmid Ba
S. Jacob
Loggl H.
Bildstock
Tramin
Gemund
Auer
S. Peter
S. Daniel
S. Barbar
Traminer Moos
S. Valentin
Enn
Montan
Rungg
Vill
Serviten H.
Pinzon
Glenn
Trude
Mazon
Neumarkt
Peza
ENN
auf der Canze B.
Klösterle
S. Florian
Gfrill oder Caurill
B

Weissenstein
Gstett
B
Peterberger
Löger
Aldein
gdalena
Bleiter Ba.
Aldeiner
A
Auerer
Leger
Pyglberg
Radein
Grimer
Ioch
Schwarzer Ba.
Schwarzer B.
Pauja
Schwarzen B.
Labaze
Kugl B.
S Lugano
Daiano
Cavalese
Carano
Castello
Aguai
Altruy oder Alterioo
Solaiol
Molina

Stanza di Dom n [illegible]

stessi anni, nel Tirolo, a Caldaro, che era allora nella diocesi di Trento, un'altra giovane donna, Maria von Mörl (1812 - 1868), aveva avuto le stigmate, e così la giovane Crescenzia Nieklutsch (nata nel 1816), che abitava a Tscherms (E con esse, e con Domenica, fu in rapporto anche Antonio Rosmini). Che il fatto fosse nella Lazzeri reale, non c'è dubbio possibile: troppe testimonianze dirette e affidabili si sono avute e si sono conservate, perché si possa pensare a un inganno di qualsiasi tipo. Del resto le stigmate, la cui prima testimonianza pare sia quella di Francesco d'Assisi, non è fenomeno che si sia interrotto con la Lazzeri o la von Mörl; il caso di Marta Robin (1902-1981) è stato negli anni appena scorsi, in Francia, sotto gli occhi di tutti. È noto come da parte di qualcuno si voglia spiegare il comparire di vere e proprie ferite periodicamente sanguinanti con cause psicologiche-psicopatiche. Non è tuttavia questa o altra causa il centro del problema; lo è invece il verificarsi del fenomeno e la coscienza che ne ha chi lo subisce e sperimenta. In Francesco le stigmate si presentano come il risultato di un corpo-a-corpo tra l'angelo = Dio e l'uomo Francesco, sulla Verna, per cui l'uomo si trova con la divinità impressa nella carne; più precisamente con il segno carnale del divino-fattosi-uomo che diventa il segno divino nell'uomo-fattosi-Dio. Così le stigmate sono vissute da Francesco, e così le ha intese la tradizione cristiana dopo di lui. I documenti che qui si pubblicano mostrano che la Lazzeri è perfettamente in questa tradizione (come lo sono il vescovo Tschiderer e la comunità in cui la Lazzeri vive).

Per questo, morta la Emmerick, le tre stigmatizzate del Tirolo richiamarono una folla di persone, cristiani e no, mossi dalla fede o dalla curiosità; Capriana divenne meta di un pellegrinaggio e la straordinaria

Capriana, notturno

giovane donna oggetto di rispetto e di venerazione.

Con il passare degli anni, morta anche la madre (nel 1841), Domenica viveva con una sorella, che doveva pensare a lavorare per vivere (non accettò mai le offerte di denaro dei visitatori); ma Domenica non aveva bisogno di nulla: non mangiava né beveva, non aveva bisogno di cambio di biancheria, aveva un calore interno così forte da tenere aperta la finestra estate e inverno. La sua personalità, così nascosta dal carattere chiuso e silenzioso prima, e dalla malattia poi, appare con chiarezza da questi documenti: i direttori di spirito che monsignor Tschiderer le assegna ne sono infatti sovrastati. Benché si mostri e sia umile e ubbidiente, è chiaro a tutti che ella ubbidisce esclusivamente alla voce (così la chiama) che le parla e la guida nel suo intimo, che sta in lei come chi veramente la governa.

Domenica si sente eteroguidata con totale sicurezza, ma riconosce la voce, le visioni, le apparizioni, questa eterogeneità da cui è circondata, come la sua più vera e reale personalità, che la fa stare immobile nel suo letto, nel dolore, nell'angoscia intermittente, nella pazienza verso tutti. In termini di comprensione mistica, il suo corpo è come morto, un cadavere crocifisso che conserva un filo di vita, mentre il suo spirito è ormai assimilato allo Spirito divino: non è più ella che vive ma lo Spirito che vive in lei. La sua crocifissione, non solo spirituale ma corporea, la porta obiettivamente a una imitazione di Cristo insieme corporea e spirituale.

Ma questa condizione, che la Lazzeri ha in comune con i molti stigmatizzati dell'epoca moderna (chi in Italia non conosce il caso del cappuccino padre Pio o della spagnola madre Speranza?), si verifica nella Lazzeri con un più alto e singolare significato. Quel cor-

Facciata di Duomo nel comune di Capranica

po crocifisso infatti mostra anche, sia pure nei pochi momenti dei suoi «viaggi», la sua potenziale qualità di corpo glorioso, di corpo in cui lo Spirito divino appare non più solo come soffio vitale, come nella lunga agonia crocifissa, ma anche come potenza trasformante. È il caso, appunto, degli «impossibili» viaggi della Lazzeri a Caldaro o altrove, per incontrarsi con le altre stigmatizzate del Tirolo.

Non saprei spiegare come il fatto, di cui tutto il paese di Capriana fu allora testimone, sia avvenuto. Ma nell'accadimento, che va registrato, è l'altezza del significato che la povera donna di Capriana ha lasciato nella tradizione cristiana: nel villaggio isolato del Trentino si è verificato un segno. Il segno, ancora una volta, del destino glorioso dell'uomo, anche il più misero, debole e povero, nella luce di Cristo. Perché non c'è segno più cristico di questo, perché se Cristo non è risuscitato, è vana la fede in lui (cfr. 1 Cor. 15, 14); non c'è segno più alto nel cristiano che quello della potenzialità gloriosa e resuscitata del suo corpo crocifisso.

Questo appare ancora oggi il messaggio di Domenica Lazzeri.

Claudio Leonardi

LE RELAZIONI MEDICHE

ESTRATTO

dagli

ANNALI UNIVERSALI

DI MEDICINA

Stampati a Milano

e compilati dal signor Dottore

ANNIBALE OMODEI.

Fascicolo 251. Novembre 1837.

Volume 84, pag. 241.

MILANO

Tipografia Pogliani.

MDCCCXXXVIII.

Annotazioni intorno la lunga, penosa ed ammiranda infermità della vivente Maria Domenica Lazzari, *raccolte dal* Dottor Lionardo dei Cloche, *già Medico condotto della Valle di Fiemme e del suo Spedale detto* Giovanelli *di Tesero, ecc., ora Medico primario e Direttore dell' Ospitale civico-militare e degli Orfanotrofi della città di Trento, ecc.*

« Les exemples persuadent bien mieux
« que les simples raisonnement, et
« l'experience donne la perfection à
« toutes les arts. »

Mourceau.

MARIA DOMENICA, figlia del mugnajo LAZZARI, sopra denominato Tommasi, trasse i natali il giorno 16 di marzo del 1815 in Capriana di Fiemme, piccolo e poverissimo villaggio, che sta lungi tre ore da Cavalese suo capoluogo, e 10 o in quel torno dalla città di Trento.

Questa zitella nacque da genitori sani e robusti, come ce lo palesa la vivente settuagenaria di lei madre, donna saggia ed onesta. Non sarà discaro primamente conoscere di questa giovine il ritratto che ci vien dipinto da chi squadrolla da vicino, avanti che fosse mal concia dai mali. Era essa di mezzana statura, ben complessa della persona, e pur di gracile e delicata fisica costituzione; era nel viso pallidetta, ed il convenevol vermiglio alle guancie davale interessante avvenenza. Aveva ampia fronte, capelli castagni, occhio celestino, sguardo vivace, labbra tumidette e rosee, naso alcun poco schiacciato, voce sonora, pronunzia gentile e scolpita: avea temperamento sanguigno-nervoso cioè stenico-eccitabile.

Fino dall'aprile degli anni dimostrò, come fa pure al presente, buon discernimento, ferma memoria, e calda immaginativa. A tali doti dell'animo si vuol aggiungere ancora tempra pieghevole

NOTIZIE E PROPOSTE

INTORNO

LA STRAORDINARIA MALATIA

DELLA VIVENTE

MARIA DOMENICA LAZZARI

DI CAPRIANA NEL TRENTINO

DEI DOTTORI IN MEDICINA

LEONARDO CLOCH DI TRENTO

già Direttore e Medico primario dello Spedale civico-militare e degli Orfanotrofj della città di Trento, Membro effettivo del VI. Congresso, e Socio di varie Academie nazionali e straniere;

ED

ANTONIO FAES DI TRENTO

già Assistente alla Catedra di Storia Naturale speciale nella I. R. Università di Padova, Membro effettivo del IV. Congresso, e Socio di varie Academie scientifico-letterarie.

SCRITTE IN CAVALESE DI FIEMME

NELLA SECONDA METÀ DEL MESE DI AGOSTO MDCCCXLV,

E STAMPATE A PADOVA CO' TIPI DI F. A. SICCA.

ALLA SEZIONE MEDICA

DELLA VII. RIUNIONE

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

QUESTA ISTORIA

GLI AUTORI

OSSEQUIOSAMENTE INVIANO

E RACCOMANDANO

Già da remotissimi tempi i Medici raccomandarono lo studio dei casi morbosi, e l'esposizione loro semplice e schietta, senza il corredo dei ragionamenti. Questo sapientissimo consiglio, che fu ascoltato per lunghissime età, così innumerabile e traboccante copia di fatti fruttò da dover oggi finalmente cessar la fatica e pigliar posa. I tempi diciamoli pur maturi; e se tali ancora non si tenessero, vana è la speranza che per entro i campi dello scibile medico sfavilli più la luce del vero.

Mercè sia però ai pazienti e luminosi lavori dei Fisici del trapassato e del presente secolo, che ci tolsero questo timore. Le minute investigazioni ed i severi esami che portarono su gl'ingenti cúmuli delle accatastate monografie, e le separazioni che fecero con giusta e rigorosa mano dei fatti veri e genuini dai falsi ed adulterini, fermarono le fondamenta della Medicina, e da arte ch'ella era la inalzarono all'onore di scienza. Al che non è chi non sapia come e quanto contribuissero i progressi degli studj che si dicono ausiliarj alla Medicina.

Per le quali cose se sono a commendarsi ed a riverirsi gli avvisi dei Medici trapassati, che lodarono

le isolate descrizioni dei morbi, torna al presente ridicolo, se non peggio, l'intempestivo zelo di chi replica, come l'uccello che imita le mille lingue, la parola degli antichi; e, senza saper quello che si dica, domanda e ripete: monografie, monografie!!! La meditazione dei casi che tuttodì occorrono nel pratico esercizio, ed il loro confronto con le storie che ci lasciarono i Medici anteriori; la deduzione di sani corollarj, che confermino i precetti dei più accreditati ragionanti, o che disvelino novelli principj: quest'è ciò a cui deve aspirare il Medico-filosofo, se ama il vantaggio dell'umanità, ed il decoro della sua scienza.

Dopo queste premesse pârrà strano vederci discendere con animo tranquillo a null'altro, che alla nuda esposizione di una storia morbosa. Se non che se in adesso riesce quasi inutile la sterile descrizione di una semplice polmonite, o di una enterite, o di altri casi qualsiansi comuni e frequenti nel pratico esercizio; riteniamo che ciò non possa dirsi di quelle malatíe che occorrono alcuna volta, e che si presentano con inusitati fenomeni, con apparati stranissimi e con forme bizzarre, le quali nei tempi andati erano da tanto a nutrire la superstizione, ed a mettere in trionfo la ciarlataneria. A noi pârrebbe anzi desiderabilissima cosa che a questi fatti si at-

tendesse con maggiore diligenza e con più di amore che non si attende; perciocchè possono essi disvelare al Filosofo funzioni di parti, rapporti di organi, relazioni di tessuti, consensi di sistemi per avventura non ancora bene determinati nella Fisiologia e nella Patologia. Con che torniamo a quel primo imperioso bisogno di cercare e di dedurre dai fatti utili conseguenze: senza di che il novero delle storie si aumenterà, e pure la scienza rimarrassi stazionaria; e le monografie cliniche, tanto encomiate dai pedanti, accresceranno la massa già enorme delle vane ed inutili cose.

Nella malatía che ci faciamo a descrivere non c'è tessuto, non c'è sistema, non c'è organo, il quale non apparisca palesemente dannificato.

Non vogliamo celare di esserci occupati con istudj particolari su l'argomento, e per essi di avere intraveduto, anzi che no, le condizioni di quell'alterato organismo, e le leggi di relazione già stabilite tra sistemi e sistemi; ma la sapienza del VII. Congresso medico, che nel prossimo Settembre si radunerà in Napoli, e la sua autorevole parola gioveranno a rilevare più nettamente coteste leggi, e a dare alla loro enunciazione quell'importanza che noi riguardosi da noi medesimi darle non osiamo.

Nella Valle di Fiemme del Trentino sta Capriana, piccolo e povero villaggio, il cui nome è fatto celebre da Maria Domenica Lazzari, misera d'ogni bene di fortuna, e resa più misera da un' iliade di patimenti e da una serie di fenomeni straordinarj.

Naque il giorno 16 Marzo 1815 da genitori sani e robusti, morti entrambi da malatie di petto di schietta indole infiammatoria. Crebbe regolarmente, ma non ottenne normale e pieno lo sviluppo. Mostrò sanguigno il temperamento, ben conformata ed elastica la persona, grande la testa, ampia la fronte, vivace lo sguardo, acuto il criterio, concitabile la imaginazione, puro, soave e religiosissimo il sentimento.

Fra le materie della religione cristiana catolica, cui appartiene, vagheggiò e meditò sempre con tenerezza la Passione di Gesù Cristo, intorno alla quale spendeva quanto tempo le sopravanzava dalle famigliari incumbenze; anzi le si era fitto così addentro all'anima questo subjetto, che lo immedesimò, a così esprimerci, con sè stessa. Le si rese quindi pressochè impossibile pensare ad altro, fuorchè a questo divino argomento.

Nel Marzo del 1828 incontrò ragione di grave spavento; ed è da questo tempo che trae incominciamento la lunga catena di tribulazioni che mole-

starono e molestano tuttavia cotesta sventurata. Allo spavento successe, a quel che pare dalle relazioni che ne ritraemmo, notevole disordine nel sistema vascolare sanguigno. Il Medico della cura disse febbre accessionale il nominato malanno. Noi non sapiamo se fosse febre veramente di decorso periodico: riteniamo nonpertanto che di febre di qualche tipo si trattasse. Le funzioni dell'utero si mutarono anch'esse; e le mestruazioni, che furono sempre irregolari e scarse, da questo momento cessarono del tutto, per non mai più ricomparire.

Oltre la violenta apprensione che di ultimo la colpì e la scosse, era profondamente addolorata nell'animo per la perdita impreveduta del padre, la cui morte pianse lungamente ed amaramente, dappoichè lo amava di amore intensissimo.

Dopo le accennate alterazioni del sistema circolatorio ed uterino, comparvero fino d'allora movimenti convulsivi in tutta quanta la persona. Nè questi erano per vero continui, ma intermettevano di un giorno. Non perciò nel dì dell'intermittenza era sciolta l'inferma da ogni malessere, ma stanca ed oppressa. Ignoriamo se il polso battesse allora regolarmente; se fosse normale il calore della pelle, se mancassero i sintomi secondarj della febre. Incliniamo bensì a credere che questi esistessero; o per

lò meno vi esisteva quel senso di fievolezza, quella deficienza di forze: sintoma che fu in addietro troppo spesso ingannatore dei Medici. Nè poteva essere questo fenomeno la espressione sincera dell' íntima condizione del morbo; imperocchè nel tempo della piressia erano aspri e forti i moti convulsivi; e non soltanto il battito delle arterie ai carpi energico e vibrato, ma visibile ad occhio nudo anche quello delle arterie scorrenti più vicine alla superficie: per non dire del cuore, il cui movimento era tempestoso, molestissimo, ed accompagnato da crudelissime doglie.

In mezzo a cotesto vascolare commovimento era pesante e come stretta da cerchio la testa, affannosa e breve la respirazione, dolente l' addomine, con nausee, vomiti, e scariche diarroiche.

Noi non possiamo concepire che l' interna causa produttrice di questi sintomi possa a suo capriccio essere e non essere, scomparire e ricomparire; e ci faciamo quindi lecito ritenere che nella intermittenza cessassero bensì le forme morbose, ma non già la patologica condizione, che rimaneva la stessa, mitigata nel grado, per riaccendersi e per riprodurre il medesimo apparato sintomatico nel giorno appresso. Vennero prescritti i preparati di china in dose scarsissima e per brevissimo tempo; e dietro

a questi soccorsi si dileguarono alquanto, ma non interamente, le prime sofferenze: conciossiachè rimanessero, o residuo o continuazione dell' infermità, fracassamenti nelle ossa, ed un cotal senso di malessere generale, ch' essa non sapeva nettamente definire. — Tutto questo però basta a farci ritenere ch'essa non si trovasse bene menomamente: per lo che facciamo ragione che la malatia non cessasse in allora, ma sviluppasse quindi fenomeni meno allarmanti.

In questo fratempo attese con l' usitato affetto alla meditazione delle cose sacre, e raffinò i suoi concetti con la lettura di libri ascetici, che acuirono le ali alla sua imaginazione, la quale non iscorgeva altro, ed altro non sognava, che la Passione del Nazareno.

Questa tregua venne interrotta il giorno 13 Giugno 1833 da improvise convulsioni toniche, accompagnate da giuochi bizzarri della sua facile imaginativa. Non molto appresso all' insulto tennero dietro difficultà di respiro con globo soffocante alla gola, pungimenti al basso-ventre, tosse frequente e forte, conati al recere, e vomito di materie spumanti; le quali turbe, durate un quindici giorni, non dileguavansi per una deplezione sanguigna, nè per il carbonato di potassa co 'l succo di limone, nè per

altri farmaci chè furonle somministrati. Il sangue estratto mostrossi, a detto dell'inferma, di color roseo; e quantunque esso fosse stato serbato per due giorni, pure non separò quantità calcolabile di siero.

Co 'l tempo anche questi malori vennero meno; ma incrudelirono in séguito le offese addominali, ed entrò allora in campo l'indifferenza prima, poi l'avversione ai cibi ed alle bevande, che piano piano si fece assoluta.

Entriamo così nell'Aprile del 1834: epoca notabile, perciocchè da questa piglia origine non solo la suddetta astinenza, ma anco la stazione nel letto, che non ha da poi mai più abbandonato. Ritornò in iscena anche la febre con le cloniche convulsioni; e quando cotesti insulti mancavano, si riscontrava bastantemente tranquillo il polso, e pressochè naturale il calore delle carni. La respirazione era sempre un poco breve; l'addome dolente sotto il tocco anche il più leggiero alla regione del ventricolo e dell'umbilico; la lingua biancheggiante alla base, rossa ai bordi, più rossa all'apice. L'escrezioni fecali, che per lo innanzi erano scarse e capriformi; le orine, che si mostravano di apparenza spastica; e tutte altre secrezioni, che si effondono alla superficie, incominciarono a sospendersi, nè in séguito ebbero a ravviarsi.

A rendere più meraviglioso questo quadro di sciagure, ai 17 Novembre del suddetto anno comparvero alcuni punti rossigni al contorno superiore della fronte, una macchia rossa al dorso delle mani, ed una nelle palme. Simiglianti tacchie ebbero a verificarsi ancora al dorso, alla faccia plantare dei piedi, ed alla regione delle superiori coste spurie del torace sinistro. Questo evento, ad esprimerci in altro termine, vuol dire che María Domenica Lazzari divenne stimatizzata. Per cotal maniera ebbero nascimento nel suo fisico individuo quei sofferimenti che furono e sono tuttodì il campo ove spazia deliziandosi la religiosa sua imaginazione, e che formano l'accarezzato téma delle lunghe e fervide sue contemplazioni.

Nel Marzo del 1835 i segni della fronte, e le macchie delle mani, dei piedi e del costato si apersero in vere piaghe, e stillarono sangue fumante, rorido; in una parola, sangue arterioso: il che venne reso chiaro e palmare dall'analisi di alcuni grumi del rappreso umore, che fu instituita dall'espertissimo chimico signor Demetrio Leonardi (1).

---

(1) « La sostanza ch'ebbi da voi in Capriana (così scrive il dotto Chimico), l'ho esaminata come se incaricato fossi a dare il mio giudizio ad un Giudice che dal Chimico attende quel tutto

All'inerzia degli organi digerenti, alla inettitudine dei loco-motivi, ed ai reiterati sanguigni spandimenti si associò un avvicendamento forte, inaudito di varianti spettacolosi fenomeni. La voce della straziata quando si udiva o sonora, e prolungantesi per ore e per giorni molti in grida articolate e sculpite, o in gemiti acuti e penetranti; quando fioca e sepolcrale; quando interamente scomparsa. Talvolta il solo singhiozzo, ma profondo e lacerante, rompeva per ore ed ore il silenzio dell'angusto abituro. Sempre tremula in tuttaquanta la persona, come foglia agitata dal vento; ma talora procellosamente

---

per proferire innocenza o condanna. Sbandita ogni prevenzione, mi posi dunque a fare quegli sperimenti già stabiliti, per conoscere se la materia era sangue. La fibrina, la materia colorante, l'albumina e la materia grassa rinvenutevi mi fecero ad evidenza conoscerlo. Avrei spinto più in là il mio esame, se avessi avuto la materia grumosa scevra di peli, di piccole scaglie di epidermide, e di polvere, ch'essa conteneva. Ciò che sembrami degno di farne qualche annotazione si è: che la materia grassa solida rinvenutavi è in gran copia, e maggiore di quella che ottiensi dal sangue umano venoso od arterioso per mezzo dell'alcool o dell'etere; che la stessa non ha odore, ch'è di colore bianco sucido, e non cristallizzabile; e che sciolta nello spirito di vino arrossa sensibilmente il tornasole. Se questa materia grassa poi debbasi tutta attribuire al sangue, o alla fibrina, o alla materia colorante, o ad ambedue queste ultime sostanze, io non lo so, nè sì facile sarebbe il conoscerlo. »

irrequieta, e con le mani aggruppate battersi senza posa e misura per oltre otto giorni il petto di maniera, che ne intronava orridamente il torace; ed ascendevano i colpi ad un numero strabocchevolissimo (1). L'intelletto ora soporoso ed ora delirante; ma la fantasia, com'era desta, sempre fissa lì nel più volte rammentato martirio. Abolito interamente il sonno, senza che della perenne veglia si lagnasse la paziente, siccome di cosa, non che incomportabile, nè meno nojosa; e poi spegnersi di un tratto nelle apparenze la vita, e fatta quasi cadavere, l'asfissia profonda perdurare così per settimane e settimane da radicare negli animi degli astanti il sospetto di morte reale; e poi scuotersi ratta, ed infuriare con soprasalti e dimenamenti stranissimi; e digrignare forte i denti sì da spezzarli, e la bocca rigettarne con impetuoso dispetto i frantumi; ed in fine ascendere per le fauci ed uscire per bocca, sotto sforzi

---

(1) Le maggiori convulsioni ch'ella ebbe successero il giorno 24 Giugno 1836, e continuarono dì e notte senza tregua sino la sera del giorno 2 di Luglio. Nei contorcimenti convulsivi con tanta energia l'inferma con le mani avviticchiate battevasi il petto, che i colpi si udivano non solo in tutta la sua casa, ma anco e distintamente in istrada, il cui luogo è separato dalla sua dimora da uno spazio di quattro pertiche. In un'ora il numero maggiore di queste percosse fu contato ammontare a 409; sicchè in otto giorni il numero delle percosse ascende approssimativamente a 78528!

di vomiti violenti, un centinajo di vermini estenuati, squalidi, intisicliti.

Il sangue intanto alla matina di ogni venerdì si spreme dagl' indicati punti sotto generali convellimenti e con lamentevoli espressioni della povera donna, che il dolore asprissimo dinota scorrente in tutta sè stessa, da sentirsi come abbracciata dalle spire robuste di grosso e poderoso serpente; e il fronte, le mani, i piedi ed il costato, nel più vicino contorno delle piaghe, tormentatissimi da doglie lancinanti, fitte e cruciose.

Si rifletta che non è soltanto nel giorno in cui la Chiesa rammemora i patimenti e la morte di Cristo, che questo sanguinoso accidente si avvera: diligenti ricerche ci chiarirono che quando sopravenga cagione qualsiasi o di spavento o di altra forte commozione dell'anima, il sangue stilla immediatamente siccome il venerdì.

Altra circostanza, che merita d'essere rimarcata, si è la inalterabile costanza del calore della pelle. Il freddo atmosferico allevia le sofferenze della Lazzari; il caldo le aumenta. La finestra e la porta della sua stanza fino dai primi momenti del suo infermare rimasero continuamente aperte, ad onta dell'aspro clima di quel paese molto elevato. Il termometro di Reaumur nell'inverno discende ai 15 gradi

sotto lo zero. Il soffiare del vento la rallegra e la giova; la quiete dell'ambiente la intristisce e la crucia. Quando per cause qualsiansi è stanca od oppressa, invoca il movimento d'aria, che si effettua artificialmente da' suoi attinenti co 'l mezzo di un ventaglio; e quindi ne ritrae ricreamento e sollievo.

La cognizione di questo caso, se non unico, rarissimo certo negli Annali della scienza, e le voci che se ne divulgarono dentro e fuori di Europa, e li commenti che il pregiudizio creò, furono cause che c' invogliarono a recarci su 'l luogo per vedere quello che in un solo giorno si poteva vedere, per rettificare quello che si poteva rettificare, per levarne alla perfine il quadro, che con la succinta descrizione dello stato della Lazzari andiamo a compiere. Abbiamo dato effetto al nostro divisamento nel giorno di venerdì 15 Agosto dell'anno corrente.

Crediamo debito nostro di assicurare la Sezione medica del VII. Congresso; alla quale offeriamo questa storia, che gli esami furono da noi instituiti con la cautela voluta dal caso; e che le informazioni ritratte, alle quali poggia parte di questa narrazione, ci vennero da persone di mente serena ed onorevoli, alle quali è a prestarsi pienissima fede.

Supina su 'l letto, con la spalla destra più rialzata della sinistra, co 'l capo vergente a quest' ultima;

intrecciate le dita delle mani le une con le altre, e le avambraccia flesse verso gli omeri, come si disegna chi prega; le coscie dirette e duramente mantenute alla sinistra, e le gambe pur flesse e strettamente aderenti alla faccia posteriore delle coscie; i piedi rattratti, sovraddossato il destro al sinistro in forma di croce, ed applicati entrambi con la faccia plantare alle natiche: ecco la posizione che fino dai 15 Luglio dell'anno corrente, sotto l'imperversare di fragorosa tempesta, assunse cotesta misera, cui finora essa non valse a cangiare. L'ammalata disse che devia dalla naturale direzione, ch'è curva la colonna vertebrale, e che a questa materiale alterazione è dovuto il rialzo della spalla destra, e la inclinazione del tronco alla sinistra.

Vedemmo magro l'individuo, e riscontrammo la cute secca, ruvida e come squamosa, ed il suo calore corrispondente al normale. La pelle della faccia, da un dito trasverso sotto il capillizio frontale sino sotto le apofisi zigomatiche, lorda e nerastra per sangue rappreso. Molte, ma il numero non potemmo precisare, le piccole soluzioni di continuità alla fronte, dalle quali, siccome dalle vive piaghe delle mani, osservammo stillar sangue fumante, roride, arterioso. Il diametro più grande delle minute ulceri frontali non è maggiore di una linea. Non ab-

biamo potuto esaminare il costato ed i piedi, perchè lo vietava, non che altro, la scrupolosa decenza della donna inferma. Essa ci assicurò della presenza di queste piaghe anche nelle accennate regioni; e ci disse che i medesimi dolori, che soffre prima e durante lo spargimento del sangue alle mani, patisce anche al costato e ad ambo i piedi. Il sangue che dalle piaghe scola su 'l dorso delle mani e su la parte corrispondente degli avambracci, discende per lo spazio di un mezzo piede; e la striscia che segna ha la larghezza di un pollice, o in quel torno. La profondità delle ulceri è minore in adesso di quello lo fosse qualche anno addietro: tocca essa nonpertanto una linea allo incirca, il diametro maggiore mezzo pollice, ed i contorni offrono una direzione ineguale e frastagliata.

Osservammo la respirazione difficile ed angustiosissima, tale che troviamo arduo a descriverla esattamente. La inspirazione si effettua a stento, e sotto di essa si rialzano come di un solo colpo, quanto possono i muscoli rialzarle, tutte le pareti toraciche ed addominali. Quest' atto è assai breve, ed è immediatamente susseguito dalla espirazione, sotto la quale si abbassano pure di un solo ed egual colpo tutte le suddette pareti. Questa maniera di respirare potrebbesi rassimigliare a quella di al-

cuni agonizzanti per epatizzazione profonda dei polmoni.

La voce, ch' è nulla quando la poveretta è bersaglio delle convulsioni, esce robusta, rotonda e melodiosa quando queste cessano, o vengono meno. La sua parola è franca non solo, ma culta; marcato l'accento, limpido e conciso il concetto.

Per ciò che concerne la circolazione possiamo aggiungere pochissimo a quanto abbiamo più sopra esposto. Non ci fu possibile esplorare lo stato dei polsi, perciocchè a rilevarlo occorre una forte pressione alle regioni ove scorrono più superficialmente le arterie; e questa è sempre causa di sofferimenti e spasimi all'ammalata. Abbiamo dovuto contentarci alle sue asserzioni, dalle quali risulta essere doloroso il cuore, e moversi esso sempre con violenza, con tumulto e disordine.

Sospesa è da oltre undici anni ogni assunzione di cibo e di bevanda, ed è pure mancante ogni sorta di escrezione. Vedemmo con meraviglia riprodotti tutti i denti, i quali sono bianchissimi, bellamente disposti, regolari così nel numero come nella forma; la lingua uniformemente rosea, e bastantemente umida. Quel dolore cocente che accusò fino dai primordj della malatia alla regione del ventricolo, tuttora è assai gravoso. Per le ragioni superiormente

addotte, per le quali non potemmo esplorare il polso, non ci siamo permesso di toccare e meno poi di premere su questa regione, che nella inferma è straordinariamente schizzinosa ed intolerante.

Continua l'avversione ad ogni genere di alimenti. Non è così delle bevande, ch' essa vorrebbe pure appressare alle labra, se il loro solo aspetto non la mettesse sotto l'impero di convulsioni affannosissime. Accusa sete ardente, in ispecial modo prima che insorgano le convulsioni stesse, e durante altresì il loro mal giuoco; ma, lo ripetiamo, le è affatto impossibile prendere una sola gocciola di aqua. Ad un solo officio si prestano gli organi digestivi della Lazzari: essa riceve ed ingliotte ad ogni settimana l' Ostia consacrata. Il volume della sacra Particola è ridotto al minimo dal Sacerdote ministrante; imperocchè fu trovata impossibile la deglutizione, se si tratti di particelle dell'ordinaria grandezza. Il ricevimento dell' Eucaristia è per l'anima dabbene, devota e cristiana della Lazzari un avvenimento che la inonda di soave e celeste consolazione.

Per quanto concerne gli organi esterni pe' i sensi è facile convincersi istantaneamente della loro squisita ed esaltata attività. Non riportiamo, per non riuscire troppo prolissi, gli sperimenti che avemmo

instituiti, e meno ancora le nozioni che da autorevoli fonti abbiamo potuto cavare. Sembrano cose miracolose agl' idioti, non alle menti spregiudicate e bene istrutte, per le quali non è bisogno ricorrere all' influenza di superiori potenze, onde spiegare come sotto peculiari condizioni ogni funzione possa esaltarsi e mirabilmente sublimarsi. Dobbiamo notare che il senso del gusto è nella Lazzari come indifferente, di modo che ella non avverte mai cangiamenti di sapore, in qualunque circostanza si trovi.

Nelle facoltà intellettuali riscontrammo anche adesso acuto il criterio, calda la fantasía, serena e tenacissima la memoria. Sono soavi e gentili i sentimenti del suo cuore. Ripetiamo ancora una volta, che l' occupazione principale dello spirito suo è la religione; prediletto argomento delle sue meditazioni il martirio del Crocefisso.

Il complesso della persona contemplammo tremante specialmente agli arti superiori; i capelli scarmigliati e cadenti su le spalle; i movimenti del capo spessi; la espressione dello sguardo irrequieta e penetrantissima; le palpebre mobilissime; somma la vita totale della fisionomía; e su la scarna e sanguinenta faccia sculpito sempre lo stato dell'anima: o lo spasimo od il contento, o il dolore o la gioja.

Compiuta, come meglio ci fu concesso per le strettezze del tempo, la dolorosa istoria, noi domandiamo, a nostra istruzione, ad onore della scienza, e a confusione degl' ignoranti:

I.

Quali sieno state le cagioni prime e principali che possono aver destata la descritta infermità.

II.

Se dietro alla progressiva comparsa degli esposti fenomeni morbosi si possa stabilire quali organi o sistemi vennero primitivamente affetti, e quali secondariamente.

III.

In quali organi od in quali sistemi si debba argomentare la condizione patologica della malatia.

IV.

Di quale natura essa sia.

V.

Conosciuta la natura e la sede del morbo, come si possa con termine tecnico e preciso esprimerlo.

VI.

Se nei primi tempi, in cui si palesò il male, la terapia avrebbe potuto porgere un metodo curativo; e se essa nello stato presente dell' inferma possa indicare alcun ajuto, e quale.

VII.

Quali leggi fisiologiche su le funzioni e su i rapporti delle parti costituenti il nervoso sistema ritraggano dall'esame dei suesposti fatti nuova luce o novella conferma, e quali cánoni patologici possano quindi desumersi.

VIII.

Quali alterazioni, avverandosi la morte della Lazzari, può presumere l'anatomista-patologico di rinvenire.

APPENDICE 2

Regesto delle lettere.

Lettera N. 1 del 19.02.1835 Il Curato informa per la prima volta la Curia di Trento, delle stigmate, delle visioni e della voce che ode Domenica, del suo carattere e comportamento.

Lettera N. 2, del 26.02.1835 Appare sulla fronte di Domenica il segno vivo della corona di spine. Un fazzoletto porta impresso col sangue delle croci e lettere con vario significato.

Lettera N. 3, del 28.02.1835 Il Vicario vescovile risponde raccomandando totale prudenza e proibisce le visite all'ammalata.

Lettera N. 4, del 22.03.1835 Un sacerdote di un paese vicino a Cavalese informa un suo cugino dell'evento straordinario di Capriana, e si lamenta del comportamento del primissario don A. Eccel.

Lettera N. 5, del 31.03.1835 L'Imperial Regio Capitanato Circolare di Trento chiede in tedesco notizie all'Ordinariato su Domenica.

Lettera N. 6, del 1.04.1835 Il Vicario vescovile risponde al Capitanato Circolare citando le notizie contenute nelle lettere del curato, e dà le norme che il curato stesso dovrà eseguire.

Lettera N. 7, del 9.04.1835 Appaiono delle croci sul fazzoletto e poi sulle mani di Domenica; il curato nota più ordine in paese dopo le disposizioni dell'Ordinariato. Domenica è stata visitata dal medico condotto di Predazzo, dal Curato di Trodena, ed altri.

Lettera N. 8, del 23.06.1835 Opinioni del chimico e farmacista Demetrio Leonardi sull'avvenimento.

Lettera N. 9, del 10.09.1835 Il curato chiede al vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer più severe disposizioni per impedire le visite.

Lettera N. 10, del 14.09.1835 Il vescovo risponde con nuove ammonizioni alla famiglia per impedire l'accesso alla camera di Domenica; e al primissario che si astenga da visite inutili e mantenga con tutti il silenzio, tranne che con l'Ordinariato.

Lettera N. 11, del 14.09.1835 L'Ordinariato informa il Capitanato di Trento delle disposizioni su Domenica, e chiede si prendano misure di sicurezza al riguardo.

Lettera N. 12, del 6.09.1835 Il primissario don Eccel informa il vescovo su le stigmate di Domenica.

Lettera N. 13, del 3.10.1835 Notizia della sparizione di Domenica, da lei prevista. Angoscia dei familiari. Maria von Mörl di Caldaro.

Lettera N. 14, del 8.10.1835 Perplessità del curato perché Domenica non è ancora ricomparsa.

Lettera N. 15, del 11.10.1835 Il vescovo raccomanda di indagare e informare l'autorità politica sulla sparizione.

Lettera N. 16, del 12.10.1835 Il vescovo informa il primissario che si è resa vacante una curazia nel decanato di Pergine.

Lettera N. 17, del 12.10.1835 Fatto strano dell'uscio che si apre solo dopo preghiera a Dio. Si parla di altri fatti meravigliosi, della ricomparsa di Domenica che dice di essere stata con altre due stigmatizzate (Maria di Caldaro e Crescenzia di Tscherms), e che è stata vista da tre ragazzini e un sacerdote.

Lettera N. 18, del 15.10.1835 Invito del vescovo all'obbedienza.

Lettera N. 19, del 22.10.1835 Domenica accetta di obbedire a due condizioni.

Lettera N. 20, del 20.11.1835 Si descrive il fatto straordinario di un incontro tra Domenica e Crescenzia. Il nuovo primissario don Giuseppe ascolta il racconto e osserva a Domenica la mancata obbedienza.

Lettera N. 21, del 25.11.1835 Domenica ha relazioni con un essere misterioso, superiore, da lei chiamato la voce, ma prega Iddio che non si faccia più sentire.

Lettera N. 22, del 10.12.1835 Il curato riferisce di un altro incontro fra Domenica e Crescenzia.

Lettera N. 23, del 28.01.1836 Lo stato fisico di Domenica prima delle feste di Natale.

Lettera N. 24, del 29.03.1836 È cessata la voce, ma le visioni sono più frequenti.

Lettera N. 25, del 7.04.1836 Particolarità della malattia. Pensiero del curato sulle visioni e sulle predizioni.

Lettera N. 26, del 28.04.1836 Domenica rapita in luogo ignoto. Predice la sua morte apparente.

Lettera N. 27, del 18.06.1836 Il 12 maggio si verifica la morte apparente. S. Antonio appare a Domenica e le predice il castigo imminente per tre grandi città (Padova, Verona, Venezia).

Lettera N. 28, del 3.08.1836 I dolori e le convulsioni sono più frequenti.

Lettera N. 29, del 21.10.1836 Avvenimenti dal 29 giugno al 30 agosto 1836; Domenica prevede la visita di tre sacerdoti tra cui don Torri con il quale ha una discussione.

Lettera N. 30, del 29.11.1836 Il Capitanato chiede all'Ordinariato verifica in tedesco, delle notizie ricevute su Domenica.

Lettera N. 31, del 4.12.1836 Si ripetono notizie conosciute, citando la differenza tra Domenica e Maria di Caldaro.

Lettera N. 32, del 22.12.1836 Il curato ripete i dati

anagrafici di Domenica e la storia della sua straordinaria malattia.

Lettera N. 33, del 27.12.1836 Altro rapporto su Domenica: la famiglia, la malattia, le stigmate, il suo comportamento e l'ambiente. Apparizione dell'arcangelo Raffaele.

Lettera N. 34, del 17.01.1837 Risposta del vescovo a una nota (vedi N. 30) in tedesco del Capitanato.

Lettera N. 35, del 17.08.1838 Lo stato di Domenica permane convulsivo, e nel delirio si alternano lamenti e orazioni; si percuote il petto e perde la parola.

Lettera N. 36, del 5.09.1838 Il curato chiede cosa deve fare perché Domenica dopo essere stata comunicata non ha potuto inghiottire la particola, ricevuta il 4 agosto e ancora miracolosamente intatta.

Lettera N. 37, del 17.10.1838 Domenica è sempre in preda a convulsioni; frattura la particola per poterne ricevere qualche frammento.

Lettera N. 38, del 10.11.1838 Don Paolo de Paoli, nuovo primissario, accetta il trasferimento a Capriana.

Lettera N. 39, del 12.12.1838 Si parla dell'invio di una pietra sacra per il primissario.

Lettera N. 40, del 17.12.1838 Discorsi di Domenica con il nuovo primissario durante il delirio e le

convulsioni. «Non mea sed tua voluntas fiat.» La «mezza baretta» don Freinadimetz; S. Filippo Neri; S. Margherita da Cortona.

Lettera N. 41, del 12.03.1839 Di fronte all'incredulità del primissario, il quale cita numerosi medici e scienziati, che parlano degli stigmatizzati come malati fisici, Domenica non predice più nulla.

Lettera N. 42, del 7.05.1839 Sospetti del curato in presenza di fatti strani.

Lettera N. 43, del 28.08.1839 Una turista tedesca, visitandola, la infetta di scabbia.

Lettera N. 44, del 19.11.1839 Comportamento del primissario con la famiglia di Domenica e con il suo curato.

Lettera N. 45, del 14.01.1841 Riflessioni di Domenica sulla sua malattia. Cure dei familiari.

Lettera N. 46, del 30.08.1841 Si abolisce a Caprina il gioco delle carte all'osteria.

Lettera N. 47, del 24.01.1842 Grave caduta dalle scale della madre di Domenica. Dopo la morte della madre, Domenica viene assistita dalla sorella nubile.

Lettera N. 48, del 6.04.1842 Lo stato di Domenica è stazionario, sembra perfino migliorare. È umile e paziente, il suo carattere è nonostante tutto ilare e gioviale. Don Paolo non trova alcun motivo per dubitare di lei, dopo tre anni e quattro

mesi che sta a Capriana.

Lettera N. 49, del 11.12.1842 Dichiarazione del vescovo sull'onestà di Domenica, contro le diffamazioni di un giornale inglese.

Lettera N. 50, del 26.01.1843 I tumori si trasformano in cancrene; come per Angela da Foligno, la via è ardua.

Lettera N. 51, del 30.01.1844 Grande difficoltà di respiro.

Lettera N. 52, del 24.10.1844 Secondo il parere di due medici scozzesi e di due professori (uno della facoltà medica di Parigi, l'altro di quella di Londra), Domenica non potrà più vivere a lungo. (Vivrà ancora circa quattro anni).

Lettera N. 53, del 30.01.1845 Richiesta di proroga di un indulto per il primissario. La Lazzeri sta al solito.

Lettera N. 54, del 10.12.1845 e del 21.01.1846 Interrogatorio finale del primissario alla Lazzeri sull'assenza dal 5 ottobre 1835 sino all'11 del detto mese. (Mancano le domande, ci sono le risposte di Domenica).

Lettera N. 55, del 3.02.1846 Lettera di accompagnamento dell'interrogatorio precedente.

Fonti e bibliografia

Lettere manoscritte di vari, in Archivio Arcivescovile, Trento (che sono qui ora tutte pubblicate).
Actum Trento, nella Cancelleria dell'Ordinariato ai 10 marzo 1835, in *A Maria Domenica Lazzeri, l'addolorata di Capriana, valle di Fiemme,* Trento, Artigianelli, 1963.
Giovanellische Familiengeschichte. Archivio Castello S. Antonio a Caldaro, VII, pp. 5766-5985.
Clerus et Dioecesis Tridentina exempta anno MDCCCXXVI, Tridenti mense decembri 1826; Mediolani, Sonzogno, 1827. (viene citato brevemente come «Catalogus Cleri», e viene pubblicato ogni anno; secondo don Ivo Leonardi, che è anche archivista dell'Archivio del duomo di Trento, questo primo catalogo è stato compilato e ideato da Antonio Rosmini.
CARLO CAVALLI, *Storia ragionata di straordinaria malattia che dura da vent'otto anni.* Milano, Crespi, 1834.
ANTONIO RICCARDI E ANONIMI, *Le tre mirabili vergini viventi nel Tirolo. Maria Mörl, Maria Domenica Lazzari, Crescenzia Nieklutsch,* Milano, Bravetta, 1836.
V. M. RUBATSCHER, *Die Schmerzensreiche von Capriana.* Innsbruck, Rauch, 1936.
LEONARDO CLOCH, *Annotazioni intorno la lunga penosa ed ammiranda infermità della vivente Maria Domenica Lazzeri,* Annali Universali di Medicina, Milano, Fasc. 251, novembre 1837, V. 84.
J. TALBOT, *Letters from the Earl of Shrewsbury to Ambrose Lisle Phillips (...) descriptive of the «estatica» of Caldaro and the «addolorata» of Capriana.* London, Ch. Dolman, 1842.
S. BUCHFELNER, *Die wundermale Jesu an den zwei*

noch lebenden Jungfrauen Dominika Lazzeri und Maria von Mörl, in Südlichen Tyrol, München, J. Giel, 1845.

LEONARDO CLOCH, ANTONIO FAES, *Notizie e proposte intorno la straordinaria malattia della vivente Maria Domenica Lazzeri di Capriana nel Trentino,* Padova, Sicca, 1845. (qui pubblicato).

L. BORÉ, *Les stigmatisées du Tyrol,* Paris, J. Lecoffre et C., 1846, II ediz.

B. WEBER, *Ausflug nach Cavriana in Sudtyrol zur D. Lazzari,* 1846.

F. DE BETTA, *Cenni necrologici,* in «Il messaggiere tirolese», Rovereto, Marchesani N. 44 (1848), mercoledì 26 aprile.

Témoignages et Souvenirs par le compte Anatole de Segur, Paris, J. Leccofre et. C.ie, Libraires, rue du Vieux Colonnier, 29,1857.

A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale,* Casale M. Pane, 1884.

A. ROSMINI, *Epistolario ascetico,* v. I, Roma, Tipografia del Senato, 1911; vol. 2, idem, 1912.

MARIA DE BUOL, *Giovanni Nepomuceno de Tschiderer ed il suo tempo.* Trento, Curia arcivescovile, 1962.

Bibliotheca Sanctorum (v. I, 1961; v. II, 1962; v. IV, 1964; v. V, 1964; v. VIII, 1967; v. X, 1968).

GIOVANNI BRUNELLI, *Un fiore purpureo tra i monti.* Trento, Artigianelli, 1968.

DON SIMONE SOMMAVILLA, *Maria Domenica Lazzeri o l'Addolorata di Capriana in Fiemme.* Notizie storiche. III ediz. (I ediz. 1927) Trento, Artigianelli, 1974.

IGNAZ GRANDI, *Domenica Lazzeri la stimmatizzata di Capriana* (traduzione dal tedesco). Trento, Amorth, 1978.

(ALBERTO FOLGHERAITER) *Comitato di Capriana chiede la beatificazione di Domenica,* in «Alto Adige», Domenica 19 febbraio 1989.

L. 28.000

...In questi fenomeni che nessuna esaltazione psicologica potrebbe provocare si svela il mistero di una presenza del Cristo. La storia della Chiesa non prolunga, di fatto, e non va oltre la Sua morte e la Sua resurrezione, ma fa presente il Cristo nel mistero precisamente di quella morte e di quella resurrezione. Questa presenza rimane ordinariamente nascosta, ma nei fenomeni che possono accompagnare l'esperienza mistica di alcuni, questa presenza si rende manifesta non solo nella virtù, ma persino nel corpo. Questo è il senso delle stigmate in tanti «servi di Dio» lungo i secoli e nei vari paesi del mondo. Questo è il senso e il valore che ha l'apparizione di quelle persone, uomini e donne, laici e religiosi, che con le ferite alle mani, ai piedi, al costato, al capo, garantiscono la presenza del Cristo nella sua morte e la rendono visibile nel loro corpo.

Sac. Divo Barsotti